

## IL PERSONAGGIO

### Storia di una ragazza che "inventò" Capa



La fotografa Gerda Taro, compagna di Robert Capa, protagonista di un romanzo

di MARINA MANDER

«**I**l ricordo scorda. Morti, moriamo ancora». Se riferito al destino di Gerda Taro, il verso del poeta Pessoa, suona ancora più triste e veritiero.

■ ALLE PAGINE 32 E 33

di MARINA MANDER

«**I**l ricordo scorda. Morti, moriamo ancora». Se riferito al destino di Gerda Taro, il verso del poeta Pessoa, suona ancora più triste e veritiero. Il mondo intero conosce Robert Capa, il più grande fotoreporter di guerra della storia, quello che, a partire dall'immagine del miliziano repubblicano colpito a morte dai franchisti, è stato un maestro per generazioni di fotografi, uno dei fondatori della celebre agenzia Magnum Photos ma Gerda, Gerda, chi era costei?

Ad alcuni sovvienne: la fidanzata di Capa.

Eppure, Atà Kanto, la fotografa ungherese, coetanea e concittadina di Robert Capa mancata qualche settimana fa all'età di 103 anni, nel documentario di Trisha Ziff "La valigia messicana", (valigia contenente 4500 negativi dei reportage Capa-Taro, ritrovata in Messico dopo 75 anni) afferma: «Gerda era molto indipendente, non era certo il tipo di donna che rinuncia a tutto per amore di un uomo. Difficile scordare Gerda Taro». Difficile anche costringerla nel ruolo di comprimaria.

L'occasione per ripercorre la breve esistenza di una figura complessa, dal volto sorri-

dente e dalla volontà di ferro, nata a Stoccarda il 1° agosto 1910 da una famiglia di ebrei polacchi, esule a Parigi, che nel milieu dei rifugiati di sinistra si costruisce una nuova vita e un'altra identità, è l'uscita del romanzo di Helena Janeczek "La ragazza con la Leica" (Guanda, pagg. 333, euro 18,00).

Un romanzo documentario che, sul filo della memoria sentimentale di chi l'ha conosciuta e amata e a fronte di una meticolosa ricerca, restituisce a Gerda quel che è di Gerda, un lavoro ricco d'immaginazione ma privo di qualsiasi retorica ex post.

Così, benché siano passati ottant'anni dalla sua morte (quando successe non aveva nemmeno compiuto ventisei anni), è possibile farsi affascinare ancora dalla "pequeña rubita", dalla sua storia che si intreccia alla Storia, dai suoi amici giovani, belli e ribelli riflettendo, al contempo, su alcuni temi che risuonano pericolosamente attuali: la necessità di emigrare per sfuggire alle guerre, la disoccupazione, la xenofobia. «La fame e la disperazione lavoravano per i fascisti e i loro sostenitori neanche più tanto occulti», scrive Janeczek a proposito della Germania agli albori del trentennio.

Così si scopre che Gerda Taro - al secolo Gerta Pohorylle, morta sul fronte di Brunete durante la guerra civile di Spagna il 26 luglio del 1937, sotto i cingoli di un tank amico, e caduta nell'ombra di un compagno divenuto celeberrimo - an-

cor prima di frequentare il ragazzo Endre Friedmann (Robert Capa, appunto) era compagna di chiunque stesse lottando per «il pane, la pace e la libertà».

Una rivoluzionaria che sapeva coniugare charme e determinazione, una biondina forse impudente e imprudente dall'energia incontenibile. Nonostante la crisi economica, l'ascesa del nazismo e la crescente ostilità verso i rifugiati ebrei, «Gerda era Gerda... Era la gioia di vivere. Qualcosa che esisteva, si rinnovava, accadeva ovunque» si legge nella quarta di copertina.

Poi Capa insegnò a Gerda a scattare con la Leica e lei scattò in prima linea animata da un entusiasmo contagioso, si scambiarono le macchine fotografiche, firmarono i loro lavori con lo stesso marchio, tanto che, ancora oggi, di alcune immagini non è chiara la paternità. Lui la conquistò con il suo fascino levantino, lei inventò per lui e poi per se stessa gli pseudonimi con cui avrebbero fatto fortuna: Robert Capa, un nome americano molto più spendibile e interessante di quello di un "petit juif" di Budapest e Gerda Taro, un po' come Greta Garbo, un nome non per forza americano ma internazionale perché, a ben vedere, a quale paese appartiene un esiliato? Lei di Capa fu l'agente, l'amante e l'imperituro amore. Di lei Capa non volle mai più parlare in pubblico nei vent'anni successivi, fino alla morte avvenuta nel 1954

durante un reportage in Indocina, quando calpestò una mina.

Gerda credeva che con la fotografia si potesse cambiare il mondo. La fotografia come arma per testimoniare ciò che la propaganda ufficiale offuscava o censurava. Fino ad allora le fotografie venivano scattate o prima o dopo la battaglia, non in mezzo ai combattimenti, nessuno si era ancora lanciato con la fanteria a documentare i fatti, a catturare con l'obiettivo le ingiustizie, a contrastare le narrazioni ufficiali immortalando le sofferenze dei civili nella prima guerra della storia in cui cadono, sotto alle bombe, anche milioni di donne e bambini. Bisognava essere pazzi per inventarsi una simile professione, e avventurosi e idealisti.

Di Gerda e Robert resta una foto scattata sulla terrazza del Dôme dall'amico Fred Stein nel '36, paiono felici e innamorati ai tavolini del caffè dove era possibile incontrare Henry Cartier-Bresson, Walter Benjamin o André Kertész, un altro padre della fotografia emigrato da Budapest, già affermato all'epoca.

Gerda «Era chiaramente... la ragazza carina a cui, come al destino, non si poteva che correre dietro» dichiara Georg Kuritzkes, studente di medicina russo, combattente nelle Brigate Internazionali in un'intervista del 1987, ed è proprio da una telefonata tra il dottor Kuritzkes e Willy Chardack che prende avvio il romanzo, i loro ricordi di ex amanti più o meno

# il personaggio

## Battagliera Gerda guardava il mondo con la sua Leica

Helena Janeczek racconta la dimenticata fotografa compagna di Robert Capa che morì sul fronte spagnolo

fortunati sono intercalati da quelli di Ruth Cerf, l'amica di Lipsia con la quale Gerda condivise gli anni della scuola e poi i primi passi parigini e gli espedienti per sbarcare il lunario.

Seguendo le loro memorie che si snodano attraverso epoche diverse, si impara a mettere a fuoco la figura della protagonista: "If your pictures aren't good enough, you're not close enough", se le tue foto non sono abbastanza buone, non sei abbastanza vicino.

E il famoso motto di Capa sembra ispirare anche Helena Janeczek, perché il lettore, pagina dopo pagina, si trova accanto a Gerda, nelle soffitte tra il fumo delle sigarette, nei bistrot, negli atelier, nelle discussioni politiche, ne diventa amico intimo, le si affeziona con quel misto di interesse e nostalgia che accade quando la fine è nota. E come a Gil, il protagonista del film di Woody Allen *Midnight in Paris*, gli succede di voler rimanere in quel mondo, in quella Parigi che aveva già accolto la "generazione perduta", ma non aveva ancora smesso del tutto di essere accogliente, culla di nuovi mestieri e di ideali. Merito di un'autrice che, pur narrando un capitolo della storia della fotografia si tiene alla larga dai selfie autoriali che vanno tanto di moda, pur lasciando trasparire la sua passione, dà voce agli avvenimenti e ai loro testimoni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Robert Capa e Gerda Taro firmarono i lavori con lo stesso marchio, si prestarono le macchine, tanto che, ancora oggi, di alcune immagini non è chiara la paternità. A Trieste, la mostra "Robert Capa in Italia", prorogata fino al 26 novembre, è in corso all'Alinari Image Museum (castello di San Giusto) e racconta gli anni della Seconda guerra mondiale in Italia, con 35 fotografie originali incorniciate e oltre 100 immagini del biennio 1943-44, consultabili nello spazio multimediale dell'Alinari Image Museum



**Gerda Taro, la fotografa che fu uccisa a quasi 26 anni durante la guerra civile spagnola, sul fronte di Brunete. Sopra, con il suo grande amore e maestro, Robert Capa. A fianco, Helena Janeczek, autrice di "La ragazza con la Leica"**

